

Giornale di Sicilia 11 Febbraio 2010

Approvato il decreto Alfano Mafia, evitate le scarcerazioni

Sui reati di associazione mafiosa continueranno a decidere i tribunali. Lo stabilisce il decreto legge approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Giustizia Angelino Alfano. È una «toppa», lo ha definito il Guardasigilli, per rimediare al rischio di azzeramento di 338 processi e del ritorno in libertà di detenuti «di alto lignaggio e curriculum criminale», in base alla sentenza della Cassazione che aveva attribuito alle Corti di Assise, anziché ai tribunali, la competenza a giudicare i boss accusati di reati aggravati per i quali le pene superano i 24 anni. Un effetto prodotto dalla legge ex Cirielli che nel 2005 ha inasprito le pene per capimafia, promotori, affiliati e concorrenti di associazioni mafiose «armate». Il governo ha però deciso di ampliare le attribuzioni della Corte di Assise, che deciderà su delitti consumati o tentati di terrorismo, sequestro di persona, riduzione o mantenimento in schiavitù, tratta, (ma la lista è ancora in fase di limatura e sarebbe oggetto di interlocuzione tra ministero della Giustizia e Quirinale). La soluzione accontenta in parte il Pd, favorevole a mantenere ai tribunali la competenza sui reati di mafia, dall'altro tiene conto anche delle ragioni della Lega sul coinvolgimento dei giudici popolari nella valutazione di altri reati gravi. Tre i punti del decreto illustrati dal Guardasigilli in conferenza stampa. Con una norma transitoria si è «posto rimedio a un errore compiuto non dal legislatore ma di chi ha interpretato la norma», per cui i processi in corso riguardanti reati di associazione mafiosa, comunque aggravata, resteranno di competenza dei Tribunali. Il secondo riguarda l'attribuzione, a regime, dei delitti di 416 bis ai Tribunali. Il terzo, che per il ministro Alfano è «il primo in ordine logico», riguarda la modifica delle competenze delle Corti di assise, per cui «l'art. 1 di questo decreto coincide con l'art. 1 primo comma della riforma del codice di procedura penale con l'unica eccezione dei reati di mafia» che, appunto, resteranno presso i Tribunali.

La maggioranza plaude al decreto. Fabio Granata, vice presidente della commissione Antimafia, sottolinea «l'importantissimo segnale politico costituito dalla volontà di evitare sempre e comunque la competenza della Corte d'Assise che proprio perchè ha al suo interno la componente della giuria popolare è oggettivamente la più permeabile ai condizionamenti o all'azione intimidatoria delle mafie». Il Pd apprezza «il pronto dietrofront dell'esecutivo che sembrerebbe aver riconosciuto la competenza delle Corti d'Assise per i processi di mafia correggendo così il pasticcio causato dal combinato disposto della legge Cirielli e del pacchetto sicurezza» ma esprime «forte perplessità e scetticismo per la decisione di ampliare le competenze delle corti d'assise». Positivo il giudizio del procuratore di Palermo, Francesco Messineo per l'intervento del governo «puntuale ed efficace che

scongiura situazioni potenzialmente molto critiche». Positivo anche il giudizio del presidente di Sicindustria Ivan Lo Bello: «Il mio plauso al ministro anche per la tempestività con cui è intervenuto».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS